

25/11

CARLO NIGRA

IL RIFACIMENTO DELLE FACCIATE DI CASA CENTORIS IN VERCELLI

CRITERI STORICI, ARTISTICI E COSTRUTTIVI
A CUI FU ISPIRATO IL PROGETTO

BIBLIOTECA
DI ANALISI
D'ARCHITETTURA
E DI AMBIENTI

DIPARTIMENTO CASA-CITTA

3.3

213

G

1934 - XII
Tipografia GIUSEPPE ANFOSSI
TORINO — Via Montebello 17

25/V

CARLO NIGRA

IL RIFACIMENTO DELLE FACCIATE
DI CASA CENTORIS IN VERCELLI

CRITERI STORICI, ARTISTICI E COSTRUTTIVI
A CUI FU ISPIRATO IL PROGETTO





QUEL forestiero che poco più di un anno fa si fosse trovato a percorrere il Corso Carlo Alberto di Vercelli, giunto alla casa N. 87 non si sarebbe mai sognato che entrando nella incolore porticina che porta tal numero e percorrendo l'oscuro e stretto andito cui essa dà accesso si sarebbe trovato in un cortile che costituisce uno dei più completi gioielli dell'architettura civile della fine del Sec. XV.

Si deve all'amore ed al gusto del Podestà Conte Tournon il merito di averlo riscattato e di averne intrapreso il sapiente restauro che è stato recentemente ultimato.

Tuttavia esso avrebbe continuato ad essere sconosciuto ai più se non si fosse anche pensato a dare alle nude muraglie della casa che lo nascondeva, una forma che rievocando quella che certamente doveva avere all'epoca della sua costruzione, richiamasse sullo stesso l'attenzione dei passanti.

Perciò lo stesso Podestà Conte Tournon volle incaricare lo scrittore di queste pagine di allestire un progetto di rifacimento delle facciate della Casa Centoris che guardano verso il Corso e verso via Giovenone, ispirandosi all'arte che fioriva in Vercelli e nelle regioni finitime all'epoca della sua costruzione.

E dico rifacimento piuttosto che restauro perchè dell' antica facciata ormai più non residuava nulla di notevole e tantomeno di monumentale, ma solo restavano pochi mattoni rotti di cui difficilmente si poteva arguire la primitiva forma, tanto da far dubitare della sua inclusione nell'elenco dei monumenti o quanto meno da farla ritenere affatto ingiustificata.

Prima di esporre i criterii che presiedettero al progetto da me redatto, sarà bene dare qualche cenno di quanto si conosce intorno alla famiglia Centoris, e delle condizioni in cui la casa pervenne a noi.

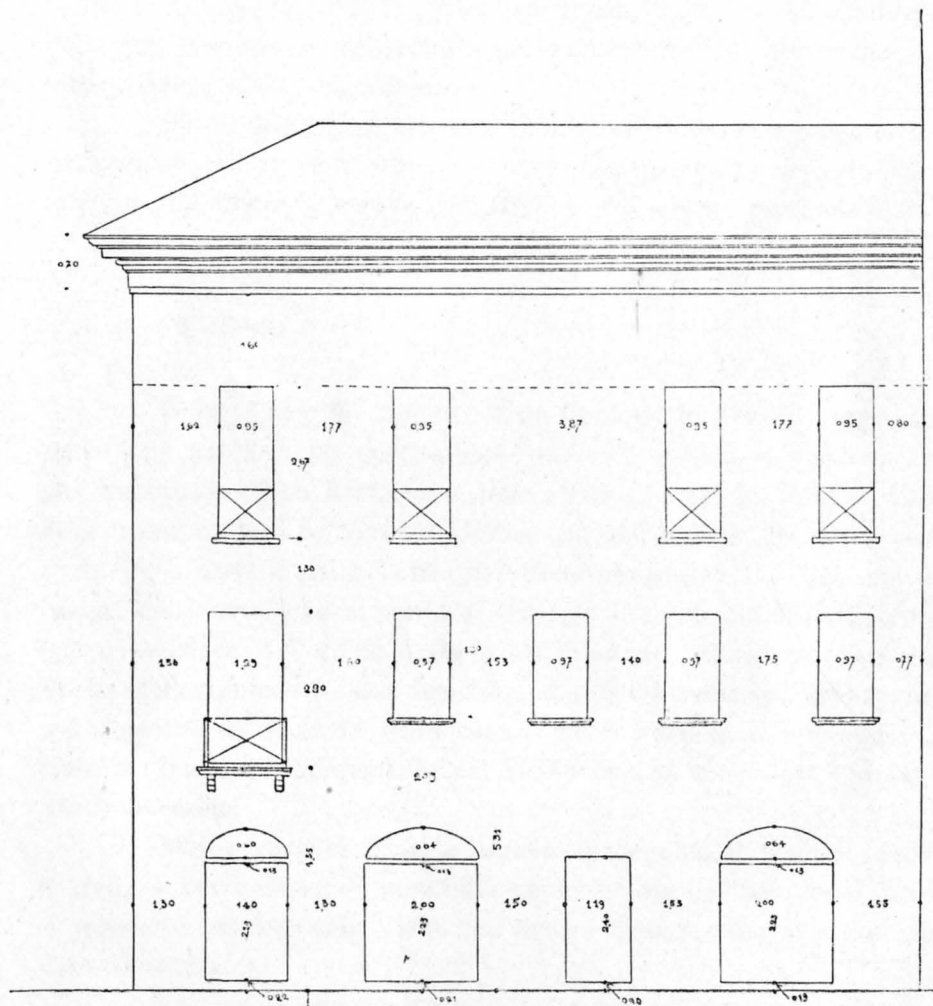
STORIA.

Della Famiglia Centoris o de Centoris di Vercelli si hanno notizie fin dal Sec. XII, perchè essa provvide intorno a quell'epoca alla fondazione di un Brefotroffio detto allora Ospizio dei Rantivi. Che essi avessero Casa in Vercelli lo dice un documento del 1220 che parla della Casa e della Torre dei Centoris presso S. Giuliano, e quindi nel luogo dove appunto si trova la Casa di cui si tratta, poichè ivi esisteva il Portone detto di S. Giuliano gettato attraverso il Vicolo delle Ipoteche, stato demolito nel 1850-51 contemporaneamente alla demolizione di parte delle case a cui il Portone si appoggiava, onde far luogo all'allargamento del vicolo che divenne così l'attuale Via Giovenone.

Questa vecchia Casa, o perchè inadeguata ai bisogni della famiglia o per vetustà, fu sostituita verso la fine del Sec. XV o forse al principio del XVI dalla Casa che ancora attualmente porta il nome della Famiglia.

Non se ne conosce l'Architetto, ma si può fondatamente presumere che egli fosse un Lombardo seguace della Scuola del Bramante. Mi confortano in tale opinione i caratteri dell'architettura del suo Cortile, e la considerazione che Vercelli era in quell'epoca passata da poco dalla dominazione Viscontea che la tenne dal 1325 al 1427, a quella Savoiarda, conservando però della prima profonde tradizioni artistiche e culturali che si svilupparono poi nella fiorente

CASA CENTORIS IN VERCELLI



Prospetto verso corso Carlo Alberto al principio del 1932

La linea punteggiata indica il sopralzo

CASA CENTORIS IN VERCELLI



Schizzo della decorazione della facciata verso Corso Carlo Alberto

scuola vercellese di pittura col Giovenone, col Lanino, col Sodoma e col Gaudenzio.

Nella sua opera su Bramante e Leonardo il Malaguzzi Valeri, parlando del Cortile di Casa Centoris, dice che forse vi lavorarono gli Scultori del Duomo di Milano Gerolamo Lattuada e Andrea Amisani, ai quali la Fabbrica del Duomo concedeva licenza il 6 aprile 1495 di recarsi a lavorare a Vercelli (Annali del Duomo, 6 aprile 1495).

Le forme delle diverse cornici in terracotta del Cortile, quantunque in generale meno eleganti di quelle Bramantesche perchè forse eseguite da artefici di mano e di gusto meno raffinati, ne sono tuttavia una derivazione.

Non si sa chi vi abbia dipinto gli affreschi coi predominanti motivi di centauri che ne allietano le pareti e le arcature; ma certo esso doveva essere pittore lombardo. A Vercelli nella seconda metà del secolo XV lavoravano Francesco e Lodovico Carcano, milanesi (1463-1481) e nel 1472 il cremonese Cristoforo Moretti. Al Boniforti Oldoni morto nel 1477 seguì suo figlio Giosuè miniatore ed i suoi fratelli, ai quali succedette una lunga progenie di artisti di tal nome. Si conoscono anche i nomi dei pittori Lodovico De Donato, milanese, Giov. Antonio da Vigevano, Pietro da Vigevano, Giov. Antonio da Torriglia, Lodovico da Brescia e Giov. Giacomo Lampugnano, tutti lombardi, che lavorarono a Vercelli. Fra tutti questi si deve cercare l'autore dei citati affreschi.

La copertura di questo Cortile è probabilmente di epoca posteriore al resto della casa, e consiste in una grande volta a botte con lunette in corrispondenza delle aperture che lo illuminano, costrutta in mattoni e scaricata da tiranti in ferro che la collegano alle catene delle capriate del tetto. È appunto questo artificio, di carattere sensibilmente moderno, e la eccezionale altezza delle sue aperture in confronto con quella usata nelle finestre del secolo XVI, che mi induce ad attribuire la copertura ad epoca forse molto posteriore al resto.

Del corpo di casa verso Via Carlo Alberto era conservata la struttura generale coll'antico androncino d'ingresso, la scaletta d'accesso ai piani superiori, gli ambienti del pianterreno ed i due saloni del 1° e del 2° piano.

La sua facciata, rialzata di circa m. 1,50 nel secolo scorso colla conseguente demolizione della gronda in legno che, a quanto si afferma, la coronava, non conservava quasi vestigia della sua struttura originale, poichè, come si disse, quando si procedette al principio del 1932 alla scrostatura dell'intonaco che la ricopriva, si trovarono solo pochi mattoni rotti che incorniciavano due delle numerose sue finestre.

Durante quest'operazione non vennero alla luce tracce di decorazioni pittoriche che probabilmente furono interamente distrutte quando molto tempo prima si procedette all'intonacatura generale delle facciate.

La pianta di Casa Centoris è certamente singolare e tale da non trovare quasi confronto con quella di altre case italiane di tale epoca.

Essa consiste in un corpo di casa a tre piani fuori terra, situato all'angolo del Corso Carlo Alberto e di Via Giovenone, di un cortile coperto a due ordini di loggiati e non addossato ad alcuna costruzione, il quale serviva così solamente di comunicazione fra il corpo di casa verso Corso Carlo Alberto, ed un altro corpo di fabbricato fronteggiante Via Giovenone ora completamente rimaneggiato.

Fortunatamente esiste ancora in Vercelli stessa un esempio simile che dimostra come la pianta di Casa Centoris non fosse un caso isolato in quei tempi e in quei luoghi.

Tale è la Casa degli Alciati che la Direzione del Museo Leone ha ristorato sgombrandola dalle costruzioni che la manomettevano. Anch'essa si compone di un cortile a due ordini di loggiati, il quale collega due corpi di casa di cui uno racchiude due Saloni magnificamente decorati a fresco, e l'altro, prospiciente verso Via Verdi, parecchi ambienti minori pure riccamente decorati.

La muratura della facciata di Casa Centoris era molto irregolare, frammentaria, e solo in poche parti costituita di mattoni di dimensioni più grandi di quelle attuali. Questa muratura presentava una evidente rottura nello spigolo verso Via Giovenone, ciò che mi fece pensare che ivi prima esistesse un arcone attraversante la attigua strada come molto allora usava.. E ciò infatti risultò provato dalle indagini eseguite negli archivi del Comune.

La fronte verso Via Giovenone era poi completamente manomessa e non mostrava ormai più nulla della sua antica struttura.

BIELLA



Casa nel Vernato

fol. C. Nigra

OMEGNA



Casa Capra

fol. C. Nigra

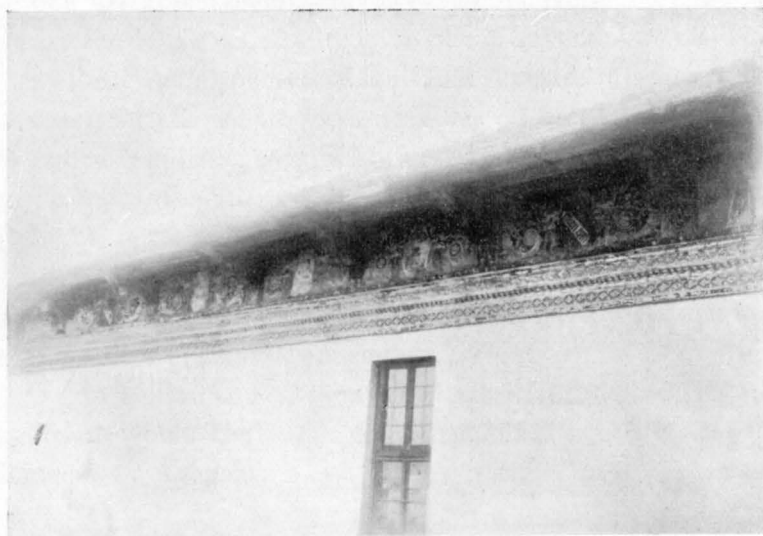
OMEGNA



Casa Bazzetta

fot. C. Nigra

FONTANETTO D'AGOGNA



Fregio del castello

fot. C. Nigra

PROGETTO.

Da quanto ho esposto appare come mancassero interamente nella casa stessa gli elementi sopra cui poggiare un progetto di restauro della sua facciata, ma che si dovesse invece procedere alla radicale sistemazione della stessa col solo scopo di dare al bellissimo cortile interno una custodia che armonizzasse collo stesso e ne indicasse l'esistenza. Cosicchè il problema era da risolversi *ex novo*, in modo però che il criterio archeologico armonizzasse con quello artistico che naturalmente era destinato a prevalere, senza quindi che il primo avesse a limitare la libertà artistica del progettante. E poichè il corpo di casa verso Corso Carlo Alberto era stato in passato radicalmente rimaneggiato e sconvolto tanto nell'aspetto esterno che nella sua struttura muraria in modo da non conservare ormai più nulla di notevole e tanto meno di monumentale, l'esecuzione del progetto avrebbe potuto e dovuto svolgersi senza inciampi.

E così infatti ho proceduto nel compilare il progetto, valendomi degli elementi che ho potuto trovare in Vercelli e nelle regioni artisticamente e geograficamente aderenti.

Ho soppresso molte delle numerose finestre, nonchè le botteghe che nel volger degli anni avevano sconvolto l'originario organismo esterno della casa, ed altre ho ridotte di misura o cambiato di forma.

Parte delle incorniciature delle finestre disegnai deducendo approssimativamente le sagome dai pochi mattoni rotti rimasti: e ciò indicai esplicitamente nella decorazione pittorica. Le altre forme le ho desunte da edifici coevi.

La porta d'ingresso, seguendo esempi noti, l'ho progettata in marmo di colore accordantesi con quello dei mattoni e di forma simile a quella esistente all'interno, poichè il farla in mattoni l'avrebbe esposta ad essere presto danneggiata.

Ho ripristinata la gronda del tetto facendola in legno come la tradizione vuole che fosse, ed imitandola da quella del Castello di Fontanetto d'Agogna.

Cogli stessi criterii ho modificato il risvolto della Casa verso Via Giovenone, dove misi in evidenza anche all'esterno le linee del cortile e della sua sopraelevazione. Questo prospetto potè però essere eseguito solo in parte.

La facciata della Casa Centoris doveva certamente arricchirsi di una completa decorazione pittorica a fresco come largamente si usava all'epoca della sua costruzione. E ciò per vari motivi ed anche per ragioni economiche che non permettevano a famiglie non ricchissime, come doveva essere quella dei Centoris, di impiegare marmi e pietre vere nella lussuosa decorazione delle case che allora usava, e che dovevano soventi accontentarsi della loro imitazione pittorica.

Ce ne porge un esempio lo stesso cortile della casa in cui le modeste cornici di cotto emergono da una abbondante e ricca decorazione pittorica che le avvalora, ed in cui il motivo dei Centauri è largamente sfruttato.

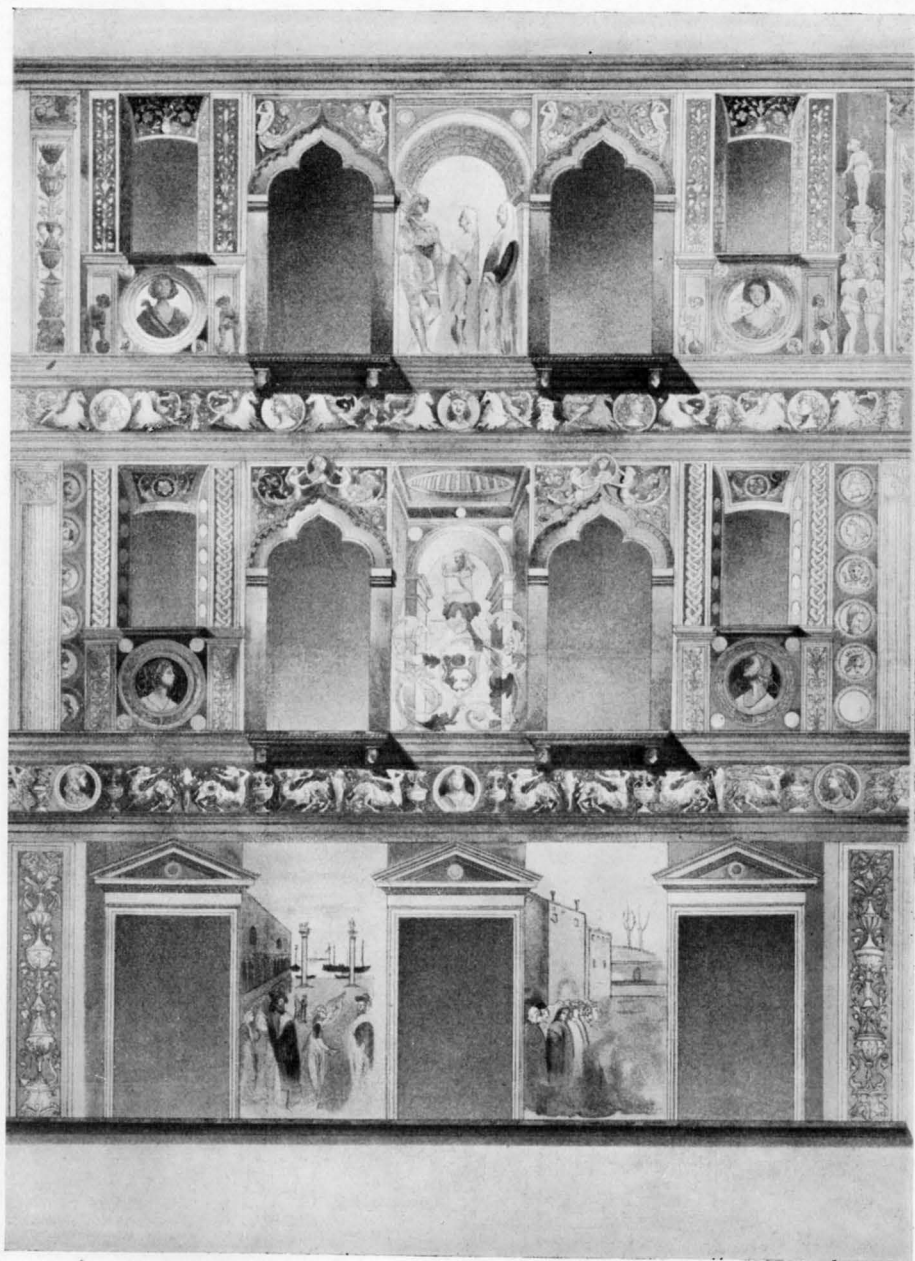
In Vercelli stessa troviamo nella Casa Collobiano un esempio di tali facciate, poichè essa è completamente coperta di affreschi ornamentali, ora molto sbiaditi dal tempo e dalle intemperie, ma che all'occhio esperto rivelano come arcate, figure e stemmi stiano ad incorniciare le sue finestre, e che l'assieme sia sormontato e coronato da un grande fregio dove eleganti chimere, medaglioni e viticci disegnati vigorosamente e modellati con tinte spesso vivaci, campeggino sopra un fondo verde scuro.

Fuori di Vercelli tali esempi si riscontrano p. es.:

A Biella in una Casa del Vernato che ha le pareti coperte da una grande composizione sacra racchiusa fra due finestre, e da motivi ornamentali che circondano le terrecotte, compresi fra essi dei finti marmi trattati piuttosto grossolanamente.

Ad Omegna nella Casa Capra coperta da motivo simile al precedente ma sormontato da un fregio a medaglioni dipinti a chiaroscuro, ed affiancati da fregi con motti; - nella Casa Bazzetta decorata di stemmi, svolazzi, putti, ecc., il tutto vigorosamente trattato.

BERGAMO ALTA



Facciata della casa Bottani in via Combito

Acquarello dal vero del Sig. D'Andrea

TEGLIO



Palazzo Besta

fol. C. Nigra

A Milano nel noto Palazzo già Fontana ora Silvestri, la cui decorazione a colori una volta vivaci, è attribuita autorevolmente allo stesso Bramante, specialmente per le figure dei Filosofi, dei Giganti e dei Putti danzanti.

A Vigevano nelle facciate delle Case a portici della Piazza del Duomo fatta costruire da Lodovico il Moro verso il 1494, portanti una vivace decorazione a fresco risultante dall'accoppiamento della monocromia delle parti larghe colla policromia dei fregi, dei vasi, ecc.

A Bergamo nella facciata della Casa dei Bottani in Via Gombito, affrescata dal Cariani, sulla quale si scorge nettamente dipinta fra due finestre la Piazzetta di San Marco a Venezia, e nella parte centrale lo stemma dei Bottani sotto un grande arco in prospettiva.

Ad Alzano Maggiore nella facciata di Casa Pelliccioli.

A Mantova nella Casa in Piazza delle Erbe, interamente decorata con motivi di una gaiezza speciale.

A Lugano nella Casa dei Rusca.

A Teglio nel Palazzo Besta dalle pareti completamente coperte d'affreschi con fregi e medaglioni, scomparti a figure, ecc.

E che in quell'epoca fosse largamente usata la decorazione a fresco nelle facciate delle case in tutte le regioni della Alta Italia lo attestano gli esempi che ancora ci restano:

A Bassano nella casa detta del latinista L. Bonamico del 1479; - nella casa di Via Vittorelli e nella Casa de Michieli dipinta da Giacomo da Ponte.

A Padova nella casa in Via Selciato del Santo; - nella casa in Via Pozzo Dipinto e nella casa in Via S. Francesco.

A Oderzo nel Palazzo Tormitano, ecc.

Ad Inverio, presso Arona, abbiamo uno splendido e grande fregio che corona la facciata di una casa, il quale porta, circondati da chimere, grandi medaglioni racchiudenti le figure dei Visconti e degli Sforza.

Un esempio simile abbiamo a *Fontanetto d'Agogna* nel fregio sottostante alla gronda del Castello sul quale sono rievocate le imprese sforzesche.

L'elenco potrebbe continuare, ma per ora mi limito a riprodurre con questo mio scritto alcuni degli esempi sopra menzionati, nei quali appare con quale vigoria di tinte e con quanta robustezza di disegno incisivo gli artisti d'allora sapevano trattare tali decorazioni, rendendosi perfetto conto del modo diverso con cui p. es. dovevano essere resi in affresco i finti marmi di una facciata esterna da quello adatto per le pareti interni di una sala, e del carattere decorativo anzichè veritiero che essi dovevano avere.

E non deve trarre in inganno l'aspetto sbiadito di buona parte degli affreschi decorativi esterni giunti fino a noi, pensando a quanto essi ebbero a soffrire dalle intemperie, dal freddo e dal caldo, dall'azione continuata e diretta del sole e qualche volta anche da quella di muri umidi e mal costrutti.

Limitandoci adunque agli esempi forniti dalle regioni lombarde e piemontesi si vede come i motivi decorativi predominanti alla fine del sec. XV nella decorazione delle case consistevano specialmente:

a) In bugnati al pianterreno; b) in ricchi fregi con medaglioni, figure, chimere ed animali fantastici sotto le gronde ed in corrispondenza dei piani; c) in soggetti architettonici e prospettici soventi di importanti dimensioni racchiudenti stemmi, figure ed allegorie; d) in gruppi di figure; e) in stemmi, festoni e ghirlande; f) in riquadri di finti marmi, ecc.

La decorazione pittorica di Casa Centoris da me progettata, e di cui presento il disegno d'assieme verso il Corso, si vale appunto di buona parte di questi motivi ordinati in modo da collegare fra di loro cornici e riquadrature in terracotta che altrimenti riuscirebbero meschine, slegate, e di forme e dimensioni non giustificate dalla loro funzione nell'assieme, con particolare risalto dello stemma della

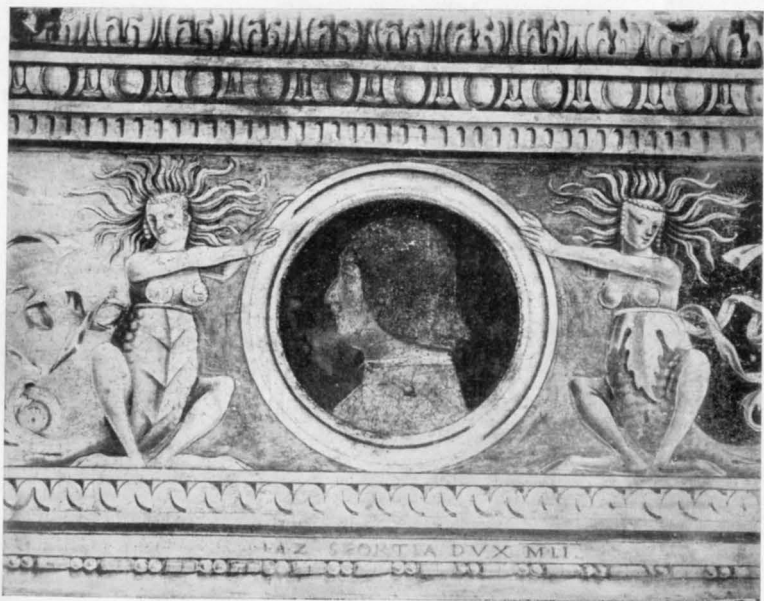
INVORIO INFERIORE



Fregio in una casa del sec. XV

fot. C. Nigra

INVORIO INFERIORE



Fregio di casa del sec. XV

fot. C. Nigra

famiglia Centoris che campeggia nel mezzo del prospetto ad indicare con tutta evidenza la famiglia proprietaria (1).

Tutto ciò è legato e coronato dal grande fregio a chimere su fondo verde scuro racchiudenti fra le loro braccia i medaglioni che portano, per opportunità cittadine, in luogo dei ritratti di personaggi vercellesi di quel tempo, lo stemma Sabauda, quello della Città di Vercelli e quelli delle principali famiglie nobili che vivevano a Vercelli in quell'epoca, seguendo l'esempio dei menzionati fregi di Invorio, di Fontanetto d'Agogna, della Casa Silvestri e della Casa Collobiano. E questo grande fregio così abbondantemente documentato, era ivi richiesto non solo da ragioni stilistiche, ma anche dalla necessità di coprire la grande superficie di muro intercedente fra le finestre del secondo piano e la gronda, spazio realizzatosi in causa dell'alzamento della facciata eseguito circa il 1850, poichè altrimenti sarebbe derivato grave squilibrio nella facciata stessa in causa dell'isolamento in cui le finestre sarebbero venute a trovarsi.

Torino, Settembre 1934.

BIBLIOGRAFIA

MALAGUZZI VALERI, *Bramante e Leonardo*, pagg. 18 e 20; pag. 38; pag. 171; pag. 350.

C. BOITO, *Italia artistica decorativa industriale*, anno XV, fasc. 5°; anno IX, fasc. 9°, tav. 49-50; anno VIII, tav. 1; anno XII, tav. 1.

F. PESENTI, Bergamo, *Arti grafiche*, pagg. 42-45.

E. BERTA, *Monumenti storici artistici del Canton Ticino*, serie III, fasc. 3°.

(1) Questo grande stemma, al quale per ragioni speciali furono tolti i leggendari centauri che l'affiancavano, in causa della strettezza di tempo disponibile per ultimare la facciata prima dell'apertura del Congresso Storico indetto a Vercelli per la metà di settembre, dovette essere ommesso e sostituito provvisoriamente con una più semplice decorazione a finti marmi...

APPENDICE

Di questo progetto approvato a suo tempo dalla locale Commissione Edilizia, si era già compiuta tutta la parte architettonica e muraria, compresa la gronda, le incorniciature in cotto delle finestre, quella in marmo della porta colle relative imposte di legno, i vetri e le inferriate, e si stava eseguendo alacramente la decorazione pittorica a fresco di cui erano già fatti il fregio, e gli scomparti a finti marmi fino alle cimase delle finestre del primo piano, quando il 28 luglio scorso giunse l'intimazione di sospendere i lavori.

Debbo pensare che questa misura sia dovuta all'imperfetta cognizione del progetto e del tema da svolgersi da parte di chi la provocò, come lo farebbe presumere per esempio l'assegnamento che egli ha fatto al sec. XVII della Casa Arborio Biamino di Collobiano di via Monte di Pietà in Vercelli, la sua affermazione che il cortiletto attiguo a quello Centoris sia anteriore a quest'ultimo, e che nel 1495 l'unico edificio del rinascimento esistente in Vercelli fosse il Cortile di Casa Centoris!

In seguito ad amichevole intervento, io mi indussi a ridurre il grande stemma centrale ed a togliere da esso i Centauri di supporto, e ciò anche per ottenere che la facciata potesse essere ultimata per la data del Congresso indetto dalla Società Storica Subalpina.

Senonchè nella ulteriore esecuzione del progetto mi fu impedito di ultimarlo così come era stato d'accordo stabilito, cioè come lo mostra il disegno che correde questa mia memoria.

Ora mentre io avrei assunta completa la responsabilità del mio lavoro quando esso fosse stato integralmente eseguito, e soprattutto quando il risultato non fosse stato quello che ritenevo, lo stesso non posso fare per le modifiche che, mio malgrado, esso ebbe a subire. E questo mi preme di apertamente dichiarare.

Torino, Settembre 1934.

CARLO NIGRA

BIBLIOGRAFIA

G. B. FACCIO, *Vecchia Vercelli*, I, pag. 45 e 47; III, pag. 40.



POLITECNICO DI TORINO

STO
DELL
E DEG

73

14

1